

NOTA SU HERMANN HESSE POETA

di

Sergio Solmi

Hermann Hesse (1877-1962), nato a Calw, nel Württemberg (Germania), è molto più noto come romanziere che come poeta lirico.

Riportiamo dalla *Storia della letteratura tedesca* di Ladislao Mittner quanto segue: « ... educato nello spirito del pietismo più ortodosso, dopo un viaggio fatto in India (1911) si stabilì nel 1912 e poi definitivamente nel 1919 nella Svizzera italiana e nel 1946 fu insignito del premio Nobel; rappresenta nella letteratura tedesca per due motivi un caso particolare e molto significativo. Egli cercò per tutta la vita una conciliazione del pietismo e del buddismo, che si attuò almeno parzialmente nell'ispirazione limpidamente musicale della sua narrativa sempre fortemente lirica e lo condusse poi verso la visione di una religione universale dell'avvenire; d'altra parte volse decisamente le spalle alla Germania ed optò per la Svizzera, dove collaborò negli anni della prima guerra con Romain Rolland, fu membro attivo della Croce Rossa di Berna e dopo la prima come dopo la seconda guerra assunse il difficile compito di mentore, ammonitore e consolatore dei tedeschi. Quello che si cercò di definire come il suo « pensiero » si esaurisce in una irresolubile problematica del corpo e dell'anima, e più esattamente di un dolce e forte istinto naturale e di un puro spirito introspettivo solipsistico per più d'un verso molto orgoglioso, orgoglioso se non altro della propria purezza. Robusto e sano, avrebbe voluto essere contadino ... negli anni della maturità e della vecchiaia si votò sempre più decisamente alle opere della terra; intanto però una rigida educazione religiosa imponeva fin dall'infanzia un culto ascetico dello spirito, che lo metteva in contrasto col suo istinto naturale e con una non sradicabile venerazione delle forze della natura. Assai difficile gli fu il distacco dal suolo tedesco; il legame con la terra sentita sempre come madre di ogni vita e fonte unica di sanità, non fu da lui mai

ripudiato. Pittore di delicati paesaggi specialmente della Svizzera italiana, e buon esecutore di musica, Hesse risolse i suoi tormentosi problemi nella dolce e spontanea armonia di una prosa meditata, in cui il paesaggio si fa ariosa musicalità ».

* * *

Come si diceva, Hesse romanziere è famosissimo, mentre il poeta, almeno da noi, è rimasto in ombra: tanto è vero che il Mittner non vi accenna nemmeno.

Un amico germanista mi ha però segnalato un libro: *Die deutsche Literatur in 19 Jahrhunderten* (1837-1914), di Ernst Alker, che ne tratta ampiamente. Dice l'Alker: « Il lirico Hesse non soltanto rispecchia le personali trasformazioni dolorose del poeta, ma anche, indirettamente, le grandi catastrofi del tempo, dal 1914 in poi. Le sue prime opere, *Romantische Lieder* (1899), *Eine Stunde hinter Mitternacht* (1899) e *Gedichte* (1902), erano, almeno in superficie, nell'insieme, di quei libri che, a torto, si considerano come opere di epigoni. In effetti vi domina una forma tradizionalistica, e la ricerca di espressioni adeguate risente di qualche imprestito: tuttavia, per la maggior parte, queste poesie riflettono lo stato d'animo dell'autore. A poco a poco il loro fondo di oscura melodia si farà sempre più potente, l'aurea luce del paesaggio estivo caratteristico della Germania del Sud si svelerà in una sensazione di pomeriggio inoltrato, che a poco a poco si oscura e langue davanti alla notte incombente, sempre più imbrunendo col giorno, nel desiderio di un sonno senza più risveglio, verso la liberazione rappresentata dalla fine dell'Esistere, verso un sempre più puro ritorno al Nirvana (i forti legami di Hesse col Cristianesimo si attenuano sempre di più, senza peraltro scomparire)...

La frattura fra l'affermazione dell'Esistere e il suo mutamento venne resa dal nostro poeta coi versi sparsi del libro di viaggio *Aus Indien* (1913) e la raccolta di poesie *Musik des Einsamen* (1925), giungendo fino al motivo dell'anelito ad una infinita evasione, che Hesse troverà nella seconda parte della sua vita. La prima guerra mondiale gli darà la svolta decisiva. La seconda edizione di *Unterwegs* (1915), come poco tempo prima la *Musik des Einsamen*, già espressa nel 1911, definibili come "poesia del tempo", ci rivelano accenti prima mai uditi da questo poeta, che aveva fino allora espresso sentimenti "privati".

Una di queste sarà considerata la più bella fra le poesie di guerra tedesche: *Friede...* Ma la lieta speranza espressa in quella lirica, ancora ottimistica per la pace che vi si auspica regnare sovrana, sarà amaramente delusa, e finirà con la catastrofe del mondo di figure del poeta, che ricorrerà ancora una volta all'espressione di dolori personali. Con le *Ausgewählten Gedichten* (1921), Hesse prende congedo dalla superficialità di quel passato idillico, che pur con tanta pienezza di grazia a suo tempo aveva alimentato... Le poesie di questo tempo sono ancora legate all'espressionismo, se pure il suo discorso trova una sua manifestazione nella potenza lirica di *Krisis* (1928), il cui contrappunto atonale però indebolisce, con un deciso contrasto, la forma poetica usata fino allora, che ricorreva ad affascinanti

musicalità di violino... Qui il poeta si avvicinò, col presentimento del disastro sopravveniente, ad un nichilismo assai significativo dello stato d'animo dell'umanità europea in quegli anni...

Ma Hesse non rimase fermo a quel nichilismo. *Trost der Nacht* (1929) — che viene considerato da Johannes Edfeld, l'appassionato conoscitore svedese della poesia tedesca, uno dei più rappresentativi apporti della lirica europea contemporanea —, *Jahreszeiten* (edizione privata del 1931), *Von Baum des Lebens* (1934), *Neuen Gedichte* (1937), aggirantisi intorno alla morte e alla caducità delle umane cose, così come l'edizione privata di *Zehn Gedichte* (1939), significano una riconciliazione, un dolce slancio verso una nuova aurora, che già Hesse aveva espresso nell'importante romanzo *Der Steppenwolf*, giungendo quindi, con l'*idillio Stunden in Garten* (1936), a una specie di contrappeso ».

L'autore passa quindi a parlare delle *Späten Gedichte* (prima edizione privata 1946), ossia del libretto dal quale, arricchito di poesie che vanno fino alla vigilia della morte, sono state tratte le presenti versioni. Possiamo concludere con le parole dello stesso Alker, il critico che ha meglio inteso il valore del nostro poeta: « I versi di Hesse fondono a un grado ancor più alto della sua narrativa il vecchio col nuovo, gettando una sorte di ponte tormentoso tra il mondo insieme paradisiaco e verminoso di ieri (o, per meglio dire, dell'altro ieri), che il poeta insiste a rappresentare come la Fata Morgana della fanciullezza, fino a quello attuale, coi suoi torbidi sottopassaggi. Nessuno ha saputo buttare questo ponte meglio di Hesse, che già attorno al 1918 ha potuto presentire con chiarezza l'approssimarsi di un tale presente e il terrore che esso portava con sé. Apertura sul mondo e capacità di previsione hanno fatto di lui una delle più significative personalità dell'epoca. Senza raggiungere la grandezza di Rilke e la statura di George, egli ha saputo, guardandosi dall'intorbidare il suo linguaggio di un fasto ieratico e sacerdotale (evidente allusione a George), e dall'incapsularsi nell'oscurità di un discorso ermetico, se anche non del tutto incomprendibile (allusione a Rilke), scongiurare le ombre del tempo, col canto di una lirica che deve molto alla musica. Ha previsto come nessun altro le grandi catastrofi nel corso degli anni... ».

Il critico, alla fine del suo saggio, parla addirittura di una « missione » di questo poeta, quella di portare all'umanità una parola illuminante di riconciliazione.

* * *

Non so, con precisione, quali poeti italiani abbiano tradotto poesie di Hesse. Per conto mio conosco soltanto quelle bellissime di Diego Valeri, e fra tutte la più bella mi pare *Vergänglichkeit* (*Transitorietà*). Chi si interessa a questo poeta potrà trovarla nel volume *Lirici tedeschi* (Arnoldo Mondadori Editore, 2^o ed. Milano, 1964), a pagina 253.

* * *

Nelle poesie da me tradotte (da « Die Späten Gedichte » di H. Hesse), ho cercato di mantenermi quanto più possibile vicino al testo, imitandone anche le movenze metriche e

ritmiche e lo stesso uso della rima, sostituendo quest'ultima, quando mi riusciva, con assonanze e consonanze.

Naturalmente, in questo sforzo, ho dovuto commettere qualche infedeltà. Ad esempio, in *Traurigkeit* (*Tristezza*) v. 12, il testo ha *Die Welt ward alt und leer*, ossia « il mondo è diventato vecchio e vuoto ». Ho sostituito a è diventato, si fa.

Così, in *Märzsonne* (*Sole di marzo*), vv. 14-15 il testo ha *Doch es sind Farb und Duft | Dünnen geworden und leerer*. Quel *leerer* (più vuoti) è stato da me tradotto con più lievi. Non ho voluto rinunciare alla consonanza con greve.

Infine, in *Uralte Buddha Figur* (*Antichissima figurina del Buddha*) penultimo verso, mi sono preso un po' di libertà nell'elencazione delle erbe ivi contenute. *Algen*, letteralmente alghe, nel comune italiano è riservato ad un vegetale marino. L'ho sostituito con *agrifoglio*, per rimare con *foglio*.

* * *

Per comodità del lettore che volesse prendere conoscenza delle opere di Hesse tradotte in italiano, forniamo in appresso il relativo elenco: *Peter Camerind* (1904), *Demian* (1919), *L'ultima estate di Klingsor* (1920), *Siddharta* (1922), *Il lupo della steppa* (1927), *Narciso e Baccadoro* (1930), *Il gioco delle perle di vetro* (1943), in *Opere scelte di Hermann Hesse*, a cura di Lavinia Mazzucchetti, 5 voll., Milano, Mondadori, 1961-66.

Siddharta, 2° ed. a cura di Massimo Mila, Milano, Adelphi 1971; nuova ristampa 1972, *Pellegrinaggio in Oriente*, Milano, Adelphi, 1973.